

LAVORO AI FIANCHI

Luigi Manconi
Stefano Anastasia

Meno male che c'è la Gozzini

Malgrado le manomissioni, è ancora l'unica legge che dà un senso alla finalità rieducativa della pena. Ventimila persone oggi scontano la condanna fuori dal carcere. Un Paese serio ripartirebbe da qua

Dileggiata, manomessa, menomata, eppure venticinque anni dopo la «legge Gozzini» è ancora lì, a dare un senso alla finalità rieducativa della pena, secondo quanto indicato dall'articolo 27 della Costituzione, e a quel poco di buono che circola intorno al carcere e alle sue quattro mura: scoscese e impene-trabili, anche quando fatiscanti e diroccate. Il nome di Mario Gozzini non è così noto come meriterebbe. Pochi lo conoscono, una parte di quanti si interessano di questioni di giustizia gli è profondamente grata, un'altra ne stigmatizza l'azione e in particolare la sua opera più celebre: appunto la «legge Gozzini».

Il suo autore era uno di quei vivaci esponenti del cristianesimo colto e sanamente radicale, che fiorì nel secondo dopoguerra, in particolare tra la Toscana e l'Emilia Romagna e che ebbe un ruolo rilevante nelle vicende del cattolicesimo italiano pre e post-conciliare. La sua vita è stata ricca di impegni e scambi e sempre all'insegna del dialogo tra mondi diversi. E sempre dentro quel solco così fertile tracciato da personalità come Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti ed Ernesto Balducci, ma anche Geno Pampaloni: una componente culturale oggi sottovalutata, se non sprezzantemente denigrata sotto l'etichetta grosso-

lana di «cattocomunismo».

Segno qualificante di quella esperienza fu una irrequieta intelligenza, che volle misurarsi con la dimensione strettamente politica. Gozzini venne eletto senatore nelle liste del Pci a partire dal 1976; e, da membro del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, intorno alla metà degli anni '80 si dedicò a un disegno di riforma del sistema dell'esecuzione penale. Era, quella, una fase propizia perché il terrorismo politico era stato sconfitto e sembrava non potersi più riproporre con la stessa potenza; e il terrorismo mafioso non aveva an-

Venticinque anni dopo

Erano gli anni 80 quando

il senatore del Pci

si dedicò alla riforma

dell'esecuzione penale

Il terrorismo era finito

cora prodotto la stagione delle stragi. Questo fece sì che la legge Gozzini venisse approvata quasi all'unanimità. E tuttavia, consapevole di quanto ciò costituisse una circostanza eccezionale e precaria, Gozzini così parlò al Senato il 25 settembre '86: «Vorrei che, se questo disegno diventerà, come spero, legge dello Stato, prendessimo tutti l'impegno, Parlamento e Governo, a resistere alle pre-

vedibili reazioni aprioristiche dell'opinione pubblica, a non retrocedere dalle posizioni cui si è pervenuti (...) non cedendo all'allarme sociale».

Sono parole semplici e nitide, che a molti di noi è capitato di rievocare numerose volte nei decenni successivi. Le avessero ascoltate e messe in pratica, quelle parole, i parlamentari che nel luglio del 2006 approvarono (con una percentuale dell'80%) il provvedimento d'indulto, si sarebbe evitata una pagina particolarmente indecorosa: quella che vide quegli stessi parlamentari, in 24 ore, ripudiare la stessa misura di clemenza coralmemente voluta. L'intervento di Gozzini dimostrava come la sua audacia riformatrice si accompagnasse a un radicato pessimismo (potremmo dire «cattolico») sulle oscillazioni della mentalità comune, a partire dalla consapevolezza che «in questo caso almeno, il legislatore sia più avanti della cultura corrente».

Perché, in effetti, misure come quella della semilibertà erano destinate a produrre scandalo. Tanto è radicata e diffusa, in quella che pure viene considerata la «culla del diritto», un'idea fissa e irrigidita della pena e della sua esecuzione. E tanto sembra non dico irrealizzabile ma nemmeno immaginabile, un concetto di sanzione diverso dalla reclusione in una cella chiusa. In tale «cultu-

ra corrente», la legge Gozzini interviene con dirimpente forza innovativa. Ma non sarebbero passati quattro anni prima che lo stesso Parlamento, appena modificato da un turno elettorale, iniziasse quell'opera continua di smantellamento che fa della «Gozzini», oggi, una legge dimezzata nelle potenzialità e nei risultati. Eppure, nonostante tutto, si contano a centinaia di migliaia i condannati che hanno scontato la loro pena in affidamento in prova al servizio sociale, in detenzione domiciliare, in semilibertà. E la percentuale delle misure alternative alla detenzione, revocate per la commissione di nuovi reati, ha sempre oscillato tra lo 0,2 e lo 0,4 %.

Non solo: la recidiva tra quanti hanno beneficiato della Gozzini è tre volte inferiore a quella registrata tra quanti scontano la pena interamente in carcere. In altre parole, grazie a quel che resta della Gozzini, ventimila persone, oggi, in questo disgraziato Paese, scontano la pena fuori dal carcere, nelle nostre città, nei nostri quartieri. Fossimo una nazione seria si ripartirebbe da qua, da quel che resta della «Gozzini» e da quei ventimila in esecuzione penale esterna, per raddoppiarli (e magari più che raddoppiarli) e ridurre drasticamente il numero di quanti, in galera, perdono la vita o la ragione o la dignità. O tutto questo insieme. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità****Tiscali ADV:**Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Nel ricordo di

FRANCO PEZZOLIsono vicini a Luca e Francesca, per
esaltarne l'onestà, la moralità,
le capacità e l'impegno
cooperativo profuso
nella "Granarolo",
gli amici:Franco Migliori, Otello Dalla Casa,
Olindo Pazzaglia, Mario Fini,
Roberto Gamberini, Sauro Modelli,
Valerio Orlandini, Renato Baioni,
Oscar Soverini, Sergio Panzani,
Tiziana Argazzi.

Bologna, 14 Ottobre 2011